



Giovedì 6 Novembre 2014

Dom Bernardo OSB

Lectio divina

***Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.
(Salmo 118, 105-112)***

¹⁰⁵Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. ¹⁰⁶ Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia. ¹⁰⁷ Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola. ¹⁰⁸ Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. ¹⁰⁹ La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. ¹¹⁰ Gli empì mi hanno teso i loro lacci, ma non ho deviato dai tuoi precetti. ¹¹¹ Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore. ¹¹² Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre.

Ti ringraziamo, Signore, di donarci nella penombra dei nostri giorni la luce della tua parola con la quale ritrovare la strada che ci riporta alla montagna della tua gloria, della tua presenza e di quell'alleanza indefettibile che nessun diluvio potrà più sommergere e occultare. In questi giorni in cui l'acqua sembra cancellare le opere dell'uomo abbiamo bisogno di scorgere nel cielo il segno di quell'arco rovesciato ormai finalmente incapace di scagliare frecce ma di essere solo e soltanto strumento di comunione fra terra e cielo,

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

segno del tuo amore e della luce della tua presenza. Fa' che quest'arcobaleno che a uno sguardo più attento mostra la ricchezza dei colori che la luce ordinariamente nasconde e svela, si mostri anche come segno della sapienza con cui hai costruito questa nostra terra, orienti la nostra storia, prometti il nostro futuro.

Ti ringraziamo, Signore, di averci custodito per tutti i mesi che ci hanno separato fedeli a questo momento di grazia in cui, nonostante la fatica del giorno, sentiamo il bisogno di risalire sulla montagna per ascoltare la tua parola per poi scendere nella nostra città confortati dalla luce della tua presenza. Grazie Signore.

Ti chiediamo, Signore, di assicurare alla tua terra il bene supremo della pace; lo facciamo perché sappiamo che la tua parola è strumento di relazione, di armonia e di concordia e osiamo allora presentarti quei conflitti e quei dissidi che feriscono il nostro cuore, le nostre comunità, le nostre famiglie e tutto il mondo. Signore pietà, Cristo pietà, Signore pietà.

Signore, confortati dal dono della fede, della speranza e dell'amore, rischiarati dalla tua parola osiamo sperare che tutto quello che contraddice in noi e intorno a noi la luce del tuo amore possa essere ricacciato dalla forza dell'alba con la quale inauguri ogni giorno e inauguri anche l'attesa di tempi nuovi, più fecondi della tua grazia perché finalmente ci trovano in atteggiamento di ascolto.

Grazie Signore, benediciamo il Signore.

Sentivo il bisogno di anteporre una preghiera un po' più articolata per l'inizio di questo nuovo ciclo di Lectio Divina che ci riporta, dopo i mesi estivi ma anche parte dell'autunno, esattamente a quel passaggio della Genesi che abbiamo evocato nella preghiera e che sembra così attuale in questi giorni: il diluvio, ma anche l'arcobaleno, segno di speranza sul diluvio.

Sono davvero grato a questo cammino che ha qualche anno di vita, lo dico soprattutto per coloro che si fossero affacciati in questo luogo per la prima volta, non lo dico per una forma di auto glorificazione ma perché insieme è bello, come abbiamo cercato di fare, lodare il Signore per un'esperienza di perseveranza nella quale non faticiamo a riconoscere i tratti del suo amore e della sua pazienza.

Sono una pazienza e un amore che ci fanno ammirare la grazia sorridente con la quale siamo qui, ma ci fanno anche ringraziare il Signore per i doni che rendono possibile questo nostro convergere intorno alla sua parola. Molto banalmente, i doni essenziali sono la vita di ciascuno di noi e la fede che la trasfigura rendendola non semplicemente sopravvivenza ma inquieta ricerca del Signore e con essa e forse prima ancora di essa, sete e ansietà finché il nostro cuore non abbia trovato quell'esperienza di pace, d'intelligenza, di riconciliazione con cui finalmente intuire perché esistiamo anziché non esistere.

In questa esperienza di vita voglio salutare con voi l'amore del Signore che si è manifestato anche nella singolare fecondità che la nostra piccola comunità ha conosciuto in questi ultimi mesi. Anche questo lo dico, non per menar vanto, ma semplicemente per accogliere con voi quel dono di presenza che permette a questo nostro cammino di andare avanti, a questo luogo di essere un luogo di vita e, in quanto tale, possibilmente aperta a quella trasfigurazione di senso, di fede, di amore e di speranza per la quale noi sentiamo il bisogno

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

della parola che, come seme, trasformi il campo del nostro cuore, la vita della nostra vita in possibilità nuova nella quale germogli un supplemento di senso.

Saluto nella continuità di questi quasi quindici anni di cammino di Lectio Divina una continuità che il Signore lascia intravedere aperta al futuro, perché anche voi siete cresciuti, anche voi manifestate nella preghiera un bisogno condiviso di trovare in questo luogo, in questa penombra, una via se non addirittura una risposta alla vostra inquietudine.

So di dirvi delle cose molto banali e scontate ma lo faccio perché mi piace rileggere con voi stasera l'ordinarietà del ritrovarci insieme in una luce trasfigurata dalla fede perché sentiamo che questo nostro convenire a san Miniato a spalancare un libro della Scrittura non è semplicemente un'iniziativa umana; nella fede, sentiamo che è, certo un'esigenza della nostra umanità ma, si suppone, illuminata, rischiarata, adempiuta dalla fede che è riconoscersi in dialogo, in apertura di cuore, atteggiamento fondamentale per vivere insieme questo momento di quell'Ascolto da cui per san Paolo nasce la fede stessa, egli dice che senza ascolto non esiste fede.

Com'è possibile vivere, interpretare questo momento insieme se non lo reinscriviamo proprio nel dato essenziale della fede, e cos'è la fede se non scoprirci cercati, desiderati, convocati dal dialogo che il Signore vorrebbe aprire con noi e che apre proprio col dono della parola. Fin dall'inizio Dio cerca Adamo perché nel dialogo Adamo, anche se il suo cuore e il suo sguardo sono stati resi opachi dal peccato, possa ritornare a guardarlo in faccia; è esattamente quello che noi, attraverso l'ascolto della parola, attraverso l'esercizio a volgere il volto verso il luogo da cui sentiamo provenire una parola che ci orienta desideriamo accada. L'orizzonte e il senso del nostro cammino sono ritrovare un faccia a faccia col Signore.

Tutto questo ribadiamo perché niente, fratelli e sorelle, diciamolo con estrema sincerità, è più fragile della fede, niente è più forte della tentazione di sentirci come gli alberi esposti al vento e alla pioggia di questi giorni, qui per caso, oggetto di una balia della natura che non ammette deroghe alla sua insindacabile e muta autonomia.

Abbiamo bisogno di ritrovare nello scacchiere dei nostri giorni una prospettiva che sia più forte degli elementi che ci distraggono, assieme alla natura, le forze e le cose più o meno luminose, spesso addirittura tenebrose delle nostre autorità e facoltà umane; sentiamo cioè il bisogno di ritrovare almeno in questo spazio che è un piccolo laboratorio, nonostante la sua forza tenue, la sua proposta quasi sottovoce, che esiste, eccome se esiste, una parola che squadernando i consueti punti di riferimento della nostra quotidianità ci riporta ad una prospettiva nuova, inedita e diversa.

Questo è quello che noi cerchiamo stasera aprendo i nostri rotoli, ricordandoci che ha forse diritto di parola il Dio che ci ha creato, il "forse" è provocatorio; creiamo la condizione perché il Signore possa essere finalmente ascoltato da noi che ordinariamente siamo i distratti per eccellenza, quelli che non hanno possibilità, per l'ordinarietà della loro convulsa giornata, di mettersi in ascolto della sua parola.

La fede ed essa sola è capace di donarci la prospettiva dell'essere in dialogo con il Signore; questo dialogo, come ogni relazione, ha bisogno di una condizione che lo renda possibile, ha bisogno cioè che la nostra umanità, conoscendo i suoi limiti, si avventuri verso l'alterità di Dio creandogli un varco, una possibilità con cui il sottovoce del Signore sia finalmente riconosciuto come l'unico grido che dal suo amore vertiginoso per noi ci dia finalmente la

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

percezione autentica di essere vivi e salvi unicamente grazie a quella parola che, troppe volte, ignoriamo perché nel mezzo, fra noi e Lui, c'è una boscaglia fitta e confusa di suoni, di rumori, di distrazioni che almeno qui stasera, in questo piccolo appuntamento ogni due settimane, vorremmo trasformare in una radura che conoscerà le penombre dell'autunno, il buio dell'inverno ma anche la luce di primavera e il calore dell'estate a dirci che il Signore ci aspetta in ogni condizione di tempo e di spazio se solo noi abbiamo l'umile perseveranza, come voi avete, di metterci in ascolto del suo primato, che è un primato sottovoce perché è un tratto tipico dell'amore vero non imporsi ma proporsi per lasciare che il dialogo sia nella libertà della ricerca, nell'accoglienza gratuita della proposta.

Questo è il senso che sta nel cuore dell'alleanza di Dio con cui noi abbiamo chiuso il ciclo di Lectio dello scorso anno e affrontato l'estate memori dell'arcobaleno che ha interrotto il diluvio. E' un dialogo di libertà in cui l'unilateralità da parte di Dio è propria di un'alleanza con la quale il Signore, senza aspettarsi nulla in cambio e prendendo atto della fragilità dell'uomo, semplicemente dice che è finito il diluvio; mai più permetterà che le acque cancellino la terra e ci donerà un segno perché sia per l'uomo consolante memoria che più forte del diluvio è quella luce, è quel sole che allontana la pioggia, ma è la sua un'alleanza unilaterale che non è un'imposizione cieca, sorda e muta, ma è l'amore che si fa alleanza, che si fa proposta e segno di salvezza per l'uomo tentato, invece, di rinchiudersi nell'autosufficienza.

Credo che questo Dio dall'amore unilaterale, che non aspetta alcun segno, nessuna controproposta dell'uomo, nessun impegno, perché, è vero ci saranno nella Scrittura, l'abbiamo letto in Esodo, alleanze in cui l'uomo s'impegna a obbedire a una legge, ma in realtà, l'alleanza di ogni vera alleanza è quella dell'arcobaleno della Genesi, quella prevista e attesa dai profeti dalla mano del Signore che scriverà nel nostro cuore, finalmente di carne, un'alleanza che l'uomo da solo non fa e non può riconoscere, vivere, senza l'aiuto di Dio. In questa prospettiva unilaterale dell'amore di Dio, come non offrirgli, almeno ogni tanto, la possibilità di parlare e a noi quella di ascoltare?

Dico queste cose perché il nostro incontro per rapidità pratica si chiama incontro di Lectio Divina ma il nome più corretto dovrebbe essere un'introduzione, un invito alla lectio divina, cioè a sperimentare in questo contesto fraterno l'opportunità, l'utilità, la necessità dell'ascolto della parola del Signore in una pratica che qui facciamo insieme, anche se in una forma tutta speciale, ma che nelle nostre case vorremmo che diventasse una cifra della nostra esistenza, un alimento della nostra fede, un segno del nostro stare con Dio.

Questo è il senso dell'invito alla lectio divina, proprio perché questa è un'esperienza che ha molto a che fare con la fede, anzi sgorga dalla fede ma essa ha bisogno di essere aiutata e la Chiesa nella sua dimensione corale con i suoi tempi, i suoi riti, anche i suoi orari, i suoi gesti è anche misteriosa pedagogia di fede, è anche misteriosa opportunità che la fede si radichi nei nostri cuori.

Avendo recentemente riletto, per riprendere il filo, i versetti letti lo scorso anno e il loro commento - che trovate nel nostro sito - sento che la cosa che più colpisce della narrazione di Genesi, è proprio la straordinaria unilateralità dell'amore di Dio ed è da qui che voglio ripartire.

Genesi 9, 8-16

⁸Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹"Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, ¹⁰con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra.

¹¹To stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra".

¹²Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.¹³Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra.¹⁴Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi,¹⁵ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.¹⁶L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra".

Due sono gli impegni che prende Dio: non ci saranno più le acque per il diluvio e si ricorderà dell'alleanza attraverso l'arcobaleno, l'uomo non deve far altro che accoglierli come pura grazia. Parrebbe un'umanizzazione di Dio smentita dalle cronache di ogni giorno; è chiaro che stiamo facendo una lettura che sgorga da una prospettiva di fede, chiaramente non leggiamo queste parole come una semplice asserzione di verità storica, oggettivamente smentita dai fatti, ma come una prospettiva con cui Dio si rivela all'uomo nel suo essere in relazione con lui e lo fa attraverso questi versetti che noi accogliamo come parola per la nostra vita. L'ultima parola del nostro Dio sarà una parola d'amore, di contenimento del male, di preponderanza del bene, della vita e della luce lasciando certamente anche libera la natura perché il Signore avrà anche bisogno di un arcobaleno per ricordarsi della sua alleanza. Egli non elimina la pioggia e la possibilità che continui a cadere a lungo, ma prevale la prospettiva per cui, attraverso la memoria dell'arcobaleno il Signore si ricorda di essere quello che, di fatto, è: il Dio dell'amore, il Dio che Israele ha imparato a conoscere nella sua esperienza di uscita dall'Egitto come esperienza storica di quella liberazione che è lecito, anzi doveroso, pensare essere una liberazione cosmica, per tutti, dalle forze del male, che sia l'oppressione del faraone, che sia la furia degli elementi, che sia il male stesso degli uomini che quasi, di fatto, attira un desiderio rivendicativo di Dio che mai sarà così forte da cancellarci.

Riacquistiamo così la prospettiva che rischiarà le tenebre di questi giorni e ci pone in una dimensione di corresponsabilità con Dio, Lui è unilaterale nel suo amore ma, come noi stasera vogliamo ricordargli, da parte nostra c'è tutta la volontà di essere memori e consapevoli di questa grazia per far sì che essa attecchisca in pienezza nella nostra storia; "collaboratori" direbbe san Paolo di quella grazia di riconciliazione, noi questo vogliamo essere e l'ascolto della parola non può che aiutarci e orientarci.

San Paolo nella Lettera ai Romani (15,4) dovendo dare un'interpretazione riassuntiva di tutta la Scrittura, cioè di tutta la modalità con cui Israele ha serbato la sua esperienza di un Dio che parla e che interpella all'uomo divinamente ispirato dalla sua parola il gesto della scrittura, in questa prospettiva di fede, ci dice qualcosa di straordinario: **"Tutto ciò che è stato scritto, fu scritto per noi, perché tramite la perseveranza e la consolazione che vengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza."** Voi capite allora che il nostro ritrovarci qui ogni due settimane è perché abbiamo bisogno di aprire questo serbatoio di parole nella consapevolezza di fede che non è stato scritto per i tempi archeologici, celebrativi,

storiografici, ma **“perché tramite la perseveranza e la consolazione che vengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza”**. Tardarci sulle scritture è allora un grande addestramento al nostro stare sulla terra e farlo anche con questa modalità significa, di fatto, che vorremmo porre noi stessi nella prospettiva della perseveranza, cioè durare in questo esercizio perché le scritture stesse vengono da un’esperienza di fede che persevera, che ha nel suo cuore la coscienza che, senza un Dio che parla, il cuore dell’uomo non avrebbe nessuna consolazione.

Queste esperienze fortissime, Israele, divinamente ispirato, vuole consegnare a noi che veniamo molto tempo dopo, ma non per questo possiamo pensare di essere estranei alla relazione vitale col Signore dialogante con l’uomo. Avete anche ascoltato: *“¹⁶L’arco sarà sulle nubi, ed io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra”*. La Scrittura ha l’umile consapevolezza, dettata dalla fede, di essere un testo destinato ad attraversare i secoli senza perdere nulla della sua efficacia in ordine alla vitalità della fede quando incontra cuori che, resi freschi dallo Spirito Santo, sanno celebrare oggi quest’incontro vivo e sponsale con il Signore dell’alleanza; questo vogliamo fare, vestiti a festa per ascoltare la parola del Signore, attenti a questo evento di grazia con cui il Signore pronuncia delle parole che ci addestrano alla speranza perché evocano dati storici, esperienze, sentimenti, disperazioni, consolazioni che noi, nella fede, sappiamo vivere come le nostre.

Tutto questo si dice nel **Salmo 101, 18-22**

¹⁸ Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera. ¹⁹ Questo si scriva per la generazione futura e un popolo da lui creato darà lode al Signore: ²⁰ “Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte; ²² perché si proclamino in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, Signore.

Da questi versetti la correlazione fondamentale che esiste tra Scrittura, lettura e preghiera. Sono tre esperienze inscindibili nel nostro rapportarci con il Dio della Parola perché è nella preghiera che il redattore sacro, divinamente ispirato, scrive, è nella preghiera che c’è dato di leggere, è nella preghiera che c’è dato di far nostra, nel cuore, quella parola che abbiamo ascoltato perché la nostra vita trasfigurata da questo esercizio di fede possa continuare a essere parola santa che il Signore, con la nostra vita, propone alla storia.

¹⁹Questo si scriva per la generazione futura e un popolo da lui creato darà lode al Signore, è lo splendido versetto centrale nella coscienza dialogante di Israele. Tutto è scritto in una prospettiva che riguarda il presente ma, soprattutto, il futuro di ogni antico e nuovo Israele che noi siamo, è la generazione eterna destinataria dell’alleanza che il Signore stipula con Noè; è appunto questo l’affidarsi del Signore Gesù alla memoria perenne della sua Chiesa, **“fate questo in memoria di me”**. Questa la prospettiva essenziale per cui la lettura che qui facciamo mette in azione la facoltà del nostro cuore di fare memoria, il ricordare gesti lontani che la fecondità dello Spirito rende esperienze vive e attuali per il nostro oggi e soprattutto per il nostro futuro.

In questa prospettiva **Abacuc 2, 3:**

“Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. E’ una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce, perché certo verrà e non tarderà.”

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Ancora una volta il gesto della scrittura diventa fecondità di futuro, veicolo di una parola che lo orienta.

Qualche altra piccola citazione vorrebbe aiutarvi ad arricchire questa prospettiva nell'umile persuasione che rifondando anno dopo anno, come credo sia utile fare, l'essenziale di quest'esperienza decisiva della nostra fede che è il tempo che noi doniamo all'unilateralità dell'amore del Dio che ci parla, sia davvero opportuna e necessaria. Ecco allora una bellissima frase di sant'Agostino.

Sant'Agostino. Esposizione sui Salmi, PL 37, 1086:

La tua preghiera è un discorso rivolto a Dio. Quando leggi Dio parla con te.

E' esattamente l'asserzione secondo la quale nella lettura orante che deve caratterizzare la lectio divina noi siamo in un dialogo col Signore di cui solo la fede ci può rendere autenticamente consapevoli, la nostra preghiera è un parlare al Signore e quando noi ascoltiamo il Signore nella Scrittura, Lui parla con noi.

La parola dunque, non solo come esperienza di conoscenza del Signore, ma anche di quella dinamica propria di ogni dialogo per cui quello che noi ascoltiamo, di fatto, non resta materiale inerte nel nostro cuore; perché sia vero dialogo, ci insegnano anche le scienze umane, deve iniziare una sorta di danza attraverso la quale entrare nella leggerezza della relazione, anche nella profondità, nel ritmo dello stare insieme, nel luogo dell'altro. E' veramente un farsi curva perché nel mio io entri l'altro e viceversa. Allora veramente, in forza di tutto questo, ascoltare il Signore non significa solo ascoltare quello che ci vuole dire ma è anche scoprire noi stessi. Il Signore, donandoci la parola, fa uno spazio dentro di sé perché l'uomo ritrovi in Lui se stesso, così veramente è dialogo, così una semplice narrazione estrinseca diventa esperienza ancora più profonda di se stessi. In quella parola trovo la mia verità, mi è specchio.

Tutto questo dice mirabilmente ancora sant'Agostino.

Esposizione sui Salmi PL 37, 1338:

Per vedermi a cosa dovrò guardare? Ti è stato posto davanti lo specchio della sua Scrittura. Quando leggi vedi se sei come egli ha detto e se ancora non lo sei, piangi per esserlo.

Lo specchio ti mostrerà il tuo vero volto; e come non troverai nello specchio un adulatore, allo stesso modo non dovrai blandire te stesso. La sua lucentezza ti mostrerà ciò che sei; vedi quello che sei e, se questa immagine ti dispiace, cerca di non esserlo.

Il dono della parola di Dio ci mette in crisi ponendoci di fronte a noi stessi. Il Signore, nella verità della sua relazione, si fa incontro all'uomo per ospitarlo nel vuoto che Egli crea in sé per ascoltarlo e accoglierlo. Noi abbiamo una possibilità grandiosa che in generale l'amore di Dio procura, quella di una relazione dinamica di assimilazione a Cristo, partendo però dalla verità di quello che noi siamo, che la parola ci mostra senza alcuna falsità, senza alcuna adulazione.

Non so se vi siete mai accostati, prima di stasera, alla possibilità che la parola del Signore possa essere uno specchio della vostra persona, non nel significato di uno smalto che riflette ma non accoglie, al contrario, di uno specchio che ci mostra tutto quello che siamo, che non siamo, ma soprattutto tutto quello che possiamo e dobbiamo diventare in un'incessante assimilazione al Signore stesso. Agostino ha molto forte questo senso dinamico della relazione col Signore perché, di fatto, la comunione, l'Eucarestia per lui è ancora una volta un principio generatore di un dinamismo di assimilazione. Ai suoi fedeli,

in una delle sue omelie più belle sull'Eucarestia, il vescovo Agostino dice: *“Diventate quello che mangiate, non vi accontentate di guardare l'Eucarestia, assimilate in forza dello Spirito Santo quel Cristo che divorate.”* C'è un parallelismo in questa prospettiva che implica, evidentemente, una relazione dinamica permessa dalla forza dello Spirito Santo al nostro cuore inquieto che, nella fede, inaugura una via di ricerca che compia se stesso. Ancora una volta questo ci riporta al presupposto della nostra presenza qui stasera: metterci in cammino dalle nostre case, andare incontro alla parola, ascoltarla e ritornare, in qualche misura, trasformati. Questo è reso possibile dalla parola viva del Signore che cambia, che trasforma, che ha una sua forza, che sta alla nostra umiltà accogliere, riconoscere e lasciare agire nella nostra interiorità nella misura in cui osiamo guardarla e vederci riflessi da una prospettiva oggettiva che non mortifica, non cosifica, ma, al contrario, dinamizza perché l'amore è dinamismo.

Ancora tre citazioni, utile viatico a questo nostro cammino di lectio.

Nicola Cabachilas, grande teologo del 300 bizantino, una voce che descrive mirabilmente il senso dell'ascolto della parola del Signore nella liturgia, luogo teologico per eccellenza degli orientali. Non è il nostro attuale momento, lo è l'Eucarestia della domenica, dove non manca l'ascolto che, tuttavia, in questo contesto ha un'intensità e una modalità sua specifica, semmai quello di stasera è un momento assimilabile a quello che ci dirà nel secondo brano **Simeone** nuovo teologo della catechesi, vissuto intorno al 1000, altro grande maestro di spiritualità e di teologia bizantina. Il terzo è un autore inglese vissuto nel 1200, il monaco cistercense **Isacco della Stella**, che ci permetterà una sintesi molto efficace sulla connessione lettura preghiera.

Nicola Cabachilas Commento alla divina Liturgia

Che significa a questo punto (della liturgia) la lettura delle sacre scritture? Se ne vuoi sapere l'utilità è detto: esse ci preparano e ci purificano prima della grande santificazione dei misteri. Se ne cerchi il significato esse indicano la manifestazione del Signore, che si rivelerà poco dopo con l'ostensione.

In un primo momento si mostra il vangelo chiuso, il che sta a significare l'apparizione del Signore, in base alla quale il Padre lo mostra che tace, perciò, dal momento che non dice parola alcuna, ha bisogno di una voce che lo proclami.

Questo è il segno di una manifestazione più compiuta, per mezzo della quale egli parla pubblicamente a tutti e si mostra non solo mediante ciò che egli stesso ha detto ma anche mediante ciò che ha insegnato agli apostoli a dire, mandandoli alle pecore che erano smarrite della casa di Israele. Per questo si leggono le lettere apostoliche e il Vangelo.

Sono parole lucide, consapevoli ma anche molto ispirate sulla lettura del Vangelo durante l'Eucarestia, alla maniera bizantina egli fa teologia commentando la liturgia.

Le scritture ci preparano e ci purificano prima della grande santificazione dei misteri, bellissima perifrasi bizantina per dire l'Eucarestia. Noi arriviamo a questo mistero in cui l'uomo partecipa della natura divina assimilato a Cristo dalle specie eucaristiche in forza della loro efficacia attiva nella nostra persona, dopo averle consumate; tutto questo passaggio è predisposto dall'ascolto e, prima ancora, dalla presenza delle letture, dal fatto che nella liturgia entra, come noi facciamo nell'Eucarestia che celebriamo la domenica, il Vangelo chiuso, entra il Cristo muto. E' bellissimo pensare che per una sorta d'itinerario per gradi di cui la celebrazione eucaristica vuol essere il compendio, abbiamo prima la Rivelazione silenziosa del Signore Gesù, quasi i suoi trenta anni nel segreto della sua casa

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

di Nazareth, poi si apre il Vangelo: la Parola pronunciata dal Signore e Cabachilas dice che essa necessita di una voce che lo proclami e infine i misteri santificanti, cioè l'Eucarestia. C'è una vera e propria scala.

Quando noi introduciamo il Vangelo chiuso, ci disponiamo a intuire una Presenza - ricordatevi di questo domenica alla Messa delle dieci quando vedrete l'Evangelario in processione - perché riconoscerete che colui che lo porta è il Signore Gesù muto, in attesa di parlare; è un mistero di silenzio che dovrebbe educarci all'importanza di un silenzio che si dispone all'ascolto.

Il Vangelo che sta per parlare ci prepara all'Eucarestia dove la Parola del Signore si fa gesto perché è sempre importante ricordare che l'Eucarestia è oggettivazione di gesti preceduti da parole: è fondamentale, non a caso noi non possiamo celebrare alcuna Eucarestia senza pronunciare le parole di Gesù perché le parole che Lui dice nell'ultima cena, l'indomani diventano gesto sulla Croce. Allora prima la parola e poi il gesto: "Prese il pane, lo spezzò, e disse: questo è il mio corpo", è un gesto profetico di quello che sarebbe accaduto il giorno dopo. Questa successione fondamentale è anche purificante perché ci disponiamo ad accorgerci della presenza del Signore per la quale terminata la processione che porta il Vangelo nel cuore dell'assemblea noi domandiamo: "Kyrie Eleison, Christe eleison, Signore pietà." Il Padre ci mostra il Signore che tace ma, alla fine, il diacono, dall'ambone, proclama la Parola; esiste cioè un evento nella liturgia che ci riporta all'evento del Signore che parla.

Ho riportato il brano di Cabachilas, non solo perché ho piacere che domenica prossima all'Eucarestia, abbiate tutto questo in mente, ma anche perché, nel segreto della vostra cella, anche non avendo un evangelario, quando voi, fratelli e sorelle, aprite la Bibbia nella vostra casa e anziché una lettura silenziosa pronunciate le parole che leggete, anche solo tre versetti di un salmo - credetemi serve a tanto se lo fate tutti i giorni - in quel pronunciare, non dimenticate mai che nel piccolo della vostra casa accade l'evento della Parola del Signore che prende corpo, prende presenza; naturalmente il massimo grado è nella liturgia eucaristica ma, analogicamente anche nella vostra domestica liturgia.

A questo ci riporta il brano di **Simeone** nuovo teologo, siamo in un contesto prettamente monastico, ma c'è una quintessenza battesimale della vita monastica che è a disposizione di tutti i cristiani; questo il monachesimo vuole ricordare a tutti.

Dopo aver offerto a Dio, insieme ai tuoi fratelli, le preghiere della sera, fa' un inchino davanti ai piedi del superiore, come se si trattasse dei piedi di Cristo in persona, ricevine la benedizione, bacia le sacre effigie dei santi e rientra nella tua cella in silenzio senza scambiare una parola con nessuno. Esiste una cattedrale domestica in cui incontrare il Signore in un ambiente propizio a quel dialogo di cui si è parlato, di cui questo frantoio-crypta vuol essere un laboratorio, che è la vostra cella, il vostro ambiente di raccoglimento.

Chiudi la porta e prendi un libro. Leggine due o tre pagine attentamente, quindi mettiti in preghiera, cantando quietamente e pregando Dio, come può fare chi non è ascoltato da nessuno. Esiste una parete di silenzio nella quale vi ascolta soltanto Dio e nessun altro secondo la prospettiva evangelica per cui esiste un'intimità di relazione col Signore dove solo Lui sa quello che noi chiediamo, diciamo e facciamo. In questo contesto di grande intimità si raccomanda una connessione che abbiamo già incontrato, lettura e preghiera, nel testo ancora un terzo

elemento che mi piace sottolineare: il canto, dove alla parola ascoltata, alla risposta dell'uomo che corrisponde ed eleva il suo parlare dopo aver ascoltato il Signore, trattandosi di dialogo, succede qualcosa che lo trasfigura e che imprime una piccola estasi quale il canto vuole compiere e consentire ed è appunto questo di più che il normale parlare non riesce ad esprimere ed è la ragione per cui i monaci amano cantare nella liturgia, lo fanno perché, anche se è vero che cantando destiniamo meno intellesione alle cose che diciamo, tanto più se le cantiamo in gregoriano quindi in latino, però è anche vero che il canto esprime una dimensione oggettiva e soggettiva per cui qualcosa di noi esce da noi stessi oltre le griglie precise del dialogo comunicativo per essere un'esperienza di trasfigurazione, qualcosa esonda dalla normale comunicazione per assumere con la bellezza, la disciplina e l'estasi del canto un di più che Dio merita e l'uomo esige se non vuol ridurre l'incontro col Signore a una mera conversazione.

Tutto questo ci dice con oggettività analitica **Isacco della Stella**.

Tre sono gli esercizi: la lettura, la meditazione e l'orazione. Con la lettura e il sermone, che a sua volta è una forma di lettura, Dio ti parla; ecco perché dice: "Chi ha orecchi per intendere, intenda" (cf. Mt 11,15). Con la meditazione tu lo interroghi, con l'orazione lo implori. Ecco perché egli dice: "Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7, 7).

E' l'orazione che chiede, è la meditazione che bussa.

Comprendono ciò che dico coloro che per consuetudine hanno esercitato i loro sensi attraverso un lavoro spirituale.

In quest'ultima affermazione troviamo qualcosa che ho sommessamente ricordato stasera, che occorrono cioè consuetudine e perseveranza. E' necessario plasmare il nostro cuore con la ripetizione come ci insegna l'arte della ritualità, anche quella semplice di una lectio divina è fondamentale perché sappiamo che il nostro cuore, per sua natura, è portato a dissiparsi, a distrarsi, a estraniarsi allora questo binario su cui gli chiediamo di salire, col suo ripetersi, lo plasma, lo forgia, lo temprava e ci dispone a un ascolto della parola del Signore che, con la scansione forse qui fin troppo rigida, però, di fatto, garantisce la diversa sfumatura del nostro bisogno di Dio: anzitutto che Lui parli e sia ascoltato, la lettura, poi quell'interrogazione che è la meditazione come intelligenza o colto approfondimento del testo, perché il testo essendo una scrittura scritta con parole umane più si approfondisce anche nella sua cornice linguistica, semantica, meglio si comprende.

A questo proposito rimando allo stupendo discorso di Papa Benedetto al Collegio dei Bernardini, in Francia, in cui sottolineava come il monachesimo abbia insegnato all'Europa la cultura della parola senza la quale è impensabile l'occidente con la sua ricchezza filologica, antropologica e linguistica. La consapevolezza che Dio ha scelto, per comunicare con l'uomo, come gli uomini comunicano tra loro, ed è sottostato, Lui per primo, alle regole della grammatica fa sì che la prima teologia è la filologia, cioè conoscere le regole della parola e più le conosciamo meglio comprendiamo il Signore.

In questa meditazione ravviso anche la necessità cui anche una lectio, semplice come questa, non può sottrarsi cioè, molto banalmente, capire quello di cui stiamo parlando senza travisarlo, è una piccola fatica che bisogna fare.

Infine l'orazione che implora, che mette a nudo la precarietà dell'uomo, il suo essere fragile e l'aver bisogno di quella Parola che, conformandolo a Cristo, perché senza parola, come

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

si legge in un bellissimo testo di un Padre greco l'uomo è *anamorfè* cioè senza forma, l'uomo ritrova il volto del Padre, la relazione col Signore e la possibilità di gemere nella speranza di essere ascoltato.

Sono esattamente le parole del Salmo che possiamo rileggere insieme come invocazione nella quale si sostanzierà il nostro incontro di lectio divina che, per tutto quello che abbiamo detto, non sarà mai erudizione fine a se stessa ma certo sì meditazione che interroga il testo, non sarà mai implorazione fine a se stessa ma anche ascolto di quello che il Signore vuole dirci e non sarà mai semplice pretesa di sapere quello che il Signore ha voluto dire all'Israele di migliaia di anni fa, perché quel testo antico a noi serve per ritrovare speranza per il nostro oggi e soprattutto per il nostro futuro.

Salmo 101, 18-22

¹⁸Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera. ¹⁹ Questo si scriva per la generazione futura e un popolo da lui creato darà lode al Signore: ²⁰ "Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte; ²² perché si proclamino in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, Signore".